

Arcidiocesi di Genova
Domenica, 16.1.2011
Giornata mondiale del migrante e rifugiato
Una sola famiglia umana
OMELIA

Carissimi Fratelli e Sorelle nel Signore

un particolare e cordiale saluto a voi che provenite da Paesi diversi e siete qui convenuti per celebrare la “Giornata Mondiale del migrante e del rifugiato”. Noi salutiamo in voi tutti coloro che approdano nella nostra Terra da altre zone del mondo alla ricerca sincera di serenità, prosperità e pace: la Chiesa è, nel nome di Gesù, amica di ogni uomo.

1. Il Vangelo ci invita a guardare al Signore come “l’Agnello di Dio” che salva il mondo dal peccato, sorgente di ogni male. E l’Apostolo Paolo sollecita a guardare a Sostene di Corinto – città di mare - come a un “fratello”. In questo orizzonte, si inserisce il Messaggio del Santo Padre per questa 97° Giornata mondiale, che ha per titolo “Una sola famiglia umana”. E’ una Giornata che vuole educarci al valore della relazione, dell’incontro con persone e storie, popoli che provengono da mondi, culture, religioni e tradizioni differenti, per crescere nell’accoglienza e nella reciproca stima. Questo “approccio educativo” corrisponde anche alla tensione educativa che i Vescovi italiani hanno messo al centro degli Orientamenti Pastoralisti per il decennio 2010-2020 (*Educare alla vita buona del Vangelo*). Una Giornata di preghiera e di educazione alla fraternità in cui, con lo sguardo fisso in Gesù, Benedetto XVI ci invita a sentirci una sola famiglia riprendendo l’enciclica *Caritas in veritate*: sulla strada della vita, ricorda il Santo Padre, “la fraternità umana è l’esperienza, a volte sorprendente, di una relazione che accomuna, di un legame profondo con l’altro, differente da me, basato sul semplice fatto di essere uomini. Assunta e vissuta responsabilmente, essa alimenta una vita di comunione e condivisione con tutti, in particolare con i migranti; sostiene la donazione di sé agli altri, al loro bene, al bene di tutti, nella comunità politica locale, nazionale e mondiale” (nn 7 e 42). Già i Padri della Chiesa, nei primi secoli, sottolineavano il valore della fraternità umana e cristiana: «Noi siamo fratelli anche per voi secondo il diritto di natura, che è la nostra unica madre (...) Ma con quanta maggior ragione si chiamano e sono per noi fratelli coloro che (attraverso la fede e il battesimo) riconoscono Dio come loro Padre, coloro che hanno assorbito lo Spirito unico di santità» scriveva Tertulliano (*Apolog.* 39, 8). Nello stesso modo, Minucio Felice affermava: «Ci chiamiamo l’un l’altro fratelli (...) perché noi siamo figli dell’unico Dio Padre, eletti insieme nella fede, coeredi nella speranza» (*Octavius* 31, 8).

2. Strumento e metodo della fraternità è il dialogo. Il dialogo che valorizza le esperienze umane, cristiane e religiose diverse, con alcune particolari attenzioni. In primo luogo il *dialogo della vita*, che si ha quando le persone si sforzano di vivere pronte a farsi prossimo, condividendo gioie e pene, problemi e preoccupazioni. E poi, il *dialogo dell’azione*, nel quale i cristiani e gli altri credenti collaborano per lo sviluppo integrale dei singoli e dei popoli. Inoltre, il *dialogo dello scambio teologico*, col quale gli specialisti cercano di approfondire la comprensione delle loro rispettive eredità spirituali. Infine, il *dialogo dell’esperienza religiosa*, nel quale le persone, radicate nelle loro tradizioni religiose, condividono le ricchezze spirituali¹.

Riconoscere il diritto di emigrare è uno dei segni della fraternità cristiana. “La Chiesa lo riconosce ad ogni uomo – ricorda Benedetto XVI nel suo Messaggio - nel duplice aspetto di possibilità di uscire dal proprio Paese e possibilità di entrare in un altro alla ricerca di migliori condizioni di vita” E “Al tempo stesso, gli Stati hanno il diritto di regolare i flussi migratori e di

¹ Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso, *Dialogo e annuncio*, 1991, n. 41.

difendere le proprie frontiere, sempre assicurando il rispetto dovuto alla dignità di ciascuna persona umana”.

3. Il Santo Padre ha ricordato in particolare i rifugiati e i profughi, nonché gli universitari stranieri. Sono volti diversi: i rifugiati e profughi sono persone e famiglie vittime di una migrazione forzata, provocata da guerre, persecuzioni politiche e religiose, calamità naturali; gli universitari sono i volti di una migrazione giovane, culturale, in ricerca. Entrambi questi volti noi incontriamo nelle nostre città, nelle comunità cristiane. Genova, con il suo porto internazionale e la sua ricca tradizione di accoglienza, è un luogo fondamentale nella storia della mobilità umana in Italia, per le partenze transatlantiche dal suo porto a partire dalla fine dell'Ottocento e nei primi decenni del Novecento; per la storia delle migrazioni interne, dal Sud verso il Nord e per i lavoratori frontalieri verso il Principato di Monaco e la Costa azzurra; per l'immigrazione di ritorno, oggi, a Genova dall'America latina; per il mondo dei marittimi curati dalle 'Stellae maris' a Genova e in Liguria fin dai primi anni del '900, che hanno visto l'impegno di personalità come i miei predecessori cardinali Dalmazio Minoretti e Giuseppe Siri, di tanti sacerdoti e laici, protagonisti tutti di una storia nobile ed esemplare anche per i nostri giorni.

Cari amici, chiediamo alla Santa Vergine, Stella maris, la grazia di continuare in Italia con rinnovata convinzione questo cammino. Fa parte dell'anima e della missione della Chiesa essere, come afferma il Concilio Vaticano II, “segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano” (*Lumen Gentium*, 1).

Angelo Card. Bagnasco
Arcivescovo Metropolita di Genova
Presidente della Conferenza Episcopale Italiana